



22 ottobre 2012

Atti 11, 19-30

I discepoli per la prima volta furono nominati cristiani

I cc. 10-15 degli Atti armonizzano i due temi del cristianesimo nascente: l'apertura a tutti e il rispetto della diversità di ciascuno. È la grande sinfonia di Dio che agisce con sapienza e pazienza per accordare tra loro le singole voci dei suoi figli nel Figlio. Qui c'è un nuovo sviluppo, annunciato nel preludio dell'Eunuco e nel "largo" di Cornelio. Se gli apostoli si rivolgono a tutti gli abitanti di Gerusalemme, gli ellenisti (giudei vissuti fuori dalla Palestina) ampliano l'orizzonte alla Giudea e alla Samaria. Ora, grazie alla persecuzione di Stefano, gli ellenisti sono "disseminati" nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia. Anche qui si rivolgono sempre ai loro correligionari. Però alcuni ellenisti di Cipro e di Cirene sono i primi che prendono l'iniziativa di rivolgersi direttamente ai greci, ossia ai pagani. Questi, a differenza dell'Eunuco e di Cornelio, proseliti o simpatizzanti, non hanno dimestichezza con la tradizione giudaica

La nuova tappa parte da Giudeocristiani che, abituati a vivere in ambiente pagano, vanno ad Antiochia; e, fuori dalla loro casa, osano per la prima volta annunciare il Vangelo ai pagani. E lì, per la prima volta, i credenti in Gesù "sono nominati cristiani". È una svolta nella storia. Si può dire che il cristianesimo, dopo la gestazione in ambito giudeo, viene alla luce ad Antiochia. Essere "nominato" significa anche essere chiamato alla propria funzione. Qui per la prima volta i discepoli di Gesù assumono la funzione di "cristiani": testimoniano a tutti il nome del Cristo, salvezza dei giudei prima, e poi di tutte le genti, fino agli estremi confini della terra. Il suo nome è benedizione per tutte le stirpi della terra, secondo la promessa di Dio ad Abramo (Gen 12,3). Se Adamo è il padre di tutti quelli che mancano di fede nel Padre, Abramo è



il nuovo Adamo, padre di tutti quelli che credono alla Parola. Questo gli è accreditato a giustizia (Gen 156). Le fede è la medicina che guarisce dalla sfiducia di Adamo nei confronti del padre, radice di ogni ingiustizia. Infatti chi accetta di essere figlio, ristabilisce la relazione vitale con il padre e i fratelli.

Ad Antochia, dopo il capo, costituito dai discendenti di Abramo, viene alla luce il corpo intero di Cristo, nelle sue varie membra, costituito da tutti gli uomini. Ora il Cristo, che viene dai Giudei, è veramente “luce delle genti” (Lc 2,32 ; cf Is 42,6-9) e “salvatore del mondo” (49,6; Gv 4,42).

Ma il compimento di questa promessa crea nuovi problemi. Per persone fuori dall’orizzonte culturale e religioso d’Israele, cosa significa accedere alla promessa mediante la fede in Gesù Cristo? Non c’è il pericolo di perdere le radici stesse del germoglio di Davide, così “incarnate” in Israele? Soprattutto come si fa a “mangiare insieme” senza mangiarsi gli uni gli altri? Proprio nel cibo e nello stare insieme emerge la difficoltà di far comunione nella diversità. Sarà l’argomento del dibattito nel “Concilio di Gerusalemme”, lo “scandalo” costante da superare per accogliere altre culture e il mutare stesso di ogni cultura nel confronto con l’altra. In questo perenne cammino di corsa ad ostacoli, la chiesa può progredire e crescere oppure bloccarsi e impedire il disegno di Dio.

Il progetto del Padre è che ogni popolo, nella sua differenza, possa dire di Sion: “Sono in te tutte le mie sorgenti!” (Sal 87,7). Tutti, giudei e pagani, siamo “uno” in Cristo: “Non c’è più né giudeo né greco, né schiavo né iberico, né maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo. E se appartenete Cristo, allora siete discendenti di Abramo, eredi secondo la promessa” (Gal 3,28s). Siamo tutti figli di Abramo nella nostre differenze, anche senza quella differenza, la circoncisione, che è segno dell’alleanza. L’amore del Padre e dei fratelli è la vera circoncisione del cuore.

Come fare comunione non nell’omogeneità ma nell’eterogeneità è un problema teorico e pratico mai risolto. C’è sempre il pericolo di cannibalismo culturale o religioso. Fino a questo punto i credenti in Gesù erano ebrei o



simpatizzanti. Da qui innanzi chiunque può essere “cristiano” (=messianico), senza altro vincolo che la fede nel Figlio dell’uomo, che fa di ogni uomo suo fratello, figlio dello stesso unico Padre. In questo senso il cristianesimo cessa di essere una religione con la sua cultura, i suoi riti, la sua lingua, le sue leggi. Unica legge è “conoscere e credere all’amore che Dio ha per noi” (1Gv 4,16) e amarci da fratelli gli uni gli altri come il Padre e il Figlio ci amano. “Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge”; “qualsiasi altro comandamento si riassume in queste parole: amerai il prossimo tu come te stesso. L’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore” (Rm 13, 8-10).

Nel nostro mondo globalizzato torna di estrema attualità il “De pace fidei” di Nicola Cusano. Il principio “cuius regio, eius et religio”, inventato più tardi per evitare massacri tra cristiani, può diventare principio di peggiori massacri per occupare altre regioni. Ovviamente a fin di bene: dare potenza e gloria al proprio dio. Ma questo in realtà è un idolo, perché c’è “un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,6) e che a ciascuno fa doni diversi (Ef 4,7). Non tutti abbiamo tutto: abbiamo dei doni e dei limiti. Viverli non come aggressione o difesa, ma come comunione fraterna, ci rende tutti figli e fratelli tra di noi (1Cor 12,1-13,13). Così conserviamo l’unità dello Spirito e formiamo un unico corpo, ecc. (Ef 4,1ss). L’unica condizione richiesta è quella di essere uomo e accettare ogni altro come se stesso – anzi come proprio Dio e Signore.

Ciò che divide, è dal maligno. Anche se fosse giusto, è fuori posto e non viene da Dio. Bisogna passare da una religione che vuol difendere il proprio dio (che dio è se necessita di difesa?) a una libertà che accetta ogni uomo in nome del Padre. Questo ci ha insegnato il Figlio. Per questo fu ed è costantemente ucciso in nome del dio che ognuno vuol difendere per averlo in proprietà.

Luca si è particolarmente interessato del diffondersi del cristianesimo ad Antiochia. Si è informato e ha esposto con cura come furono superati gli ostacoli per portare la promessa



a ogni uomo. Questo è e rimane il modo in cui la chiesa deve inculturarsi nella storia, per non ostacolare la corsa del Vangelo e “impedire” l’azione di Dio.

DIVISIONE

- a. **v19: gli ellenisti della Palestina riservavano la Parola ai giudei**
- b. **vv 20: la svolta di Ciprioti e Cirenei ellenisti, che si rivolgono ai pagani**
- c. **vv 21: la mano del Signore era con loro**
- d. **vv 22-24: invio di Barnaba per controllare, ma lui riconosce l’opera di Dio**
- e. **vv 25-26: Barnaba ripescava Paolo scomparso: sono nominati cristiani**
- f. **vv 27-30: i profeti predicano la carestia. Missione di aiuto a Gerusalemme**

19

Quelli dunque che, essendo stati disseminati dalla tribolazione abbattuta su Stefano, traversarono sino alla Fenicia e Cipro e Antiochia, a nessuno parlavano la Parola se non ai soli Giudei.

20

Ora alcuni di loro erano uomini Ciprioti e Cirenei i quali, venuti ad Antiochia, parlavano anche ai greci (= pagani) annunciando-la-buona-notizia: il Signore Gesù.

21

E la mano del Signore era con loro, e un gran numero, avendo creduto, si volse al Signore.

22

Ora la parola su di loro fu udita dagli orecchi della chiesa che era in Gerusalemme e inviarono Barnaba [per passare] fino ad Antiochia.

23

Egli, essendo giusto e avendo visto la grazia di Dio, si rallegro ed esortava tutti e rimanere con il Signore



24 con il proposito del cuore,
perché era uomo buono
e pieno di Spirito santo e di fede.
E numerosa folla si aggiunse al Signore.

25 Ora uscì per Tarso
per cercare Paolo;

26 e, trovato(lo, lo) condusse ad Antiochia.
Ora avvenne loro di stare insieme
per un anno intero nella chiesa
e istruire molta folla;
e per la prima volta ad Antiochia i discepoli
furono nominati cristiani.

27 Ora in quei giorni scesero
profeti da Gerusalemme ad Antiochia.

28 Ora, levatosi uno di loro di nome Agabo,
indicò per mezzo dello Spirito Santo
che stava per venire una grande carestia
sull'intero mondo abitato,
che avvenne sotto Claudio.

29 Ora i discepoli determinarono,
ciascuno secondo le sue risorse,
di mandare aiuto (=servizio)
ai fratelli che abitano in Giudea.

30 Cosa che anche fecero,
avendo(lo) inviato agli anziani
di mandare aiuto(=servizio)
ai fratelli che abitano in Giudea.

Salmo 86 (87)

1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.

4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;



ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.

5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».

6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».

7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

*Buona sera, ben trovati. Siamo tutti accolti dalla Parola quando siamo qui. Quindi le poche parole che diciamo noi sono solamente una eco lontana di quanto siamo invitati a vivere, cioè a **sentirci accolti dal Signore per come siamo e così com'è il nostro cammino**, là dov'è e per com'è accolta la Parola.*

Il Salmo 86 (87) ci introduce molto bene nello spirito della seconda parte del cap 11 degli Atti, dove in modo più esplicito ci viene raccontato che cosa sta accadendo nella Chiesa, nella prima comunità, dopo l'ingresso nella casa di Cornelio o meglio, forse, mentre accadeva anche questo.

Una comunità condotta ad aprirsi in varie forme, in varie maniere.

Allora questo Salmo è una grande lode di Sion, la città di Sion, la città di Gerusalemme, dove tutto trova la sua origine e tutto trova il suo compimento. Nelle sue espressioni poetiche, è un Salmo fortemente riassuntivo di tutto il cammino della salvezza e dell'alleanza. Perché in Gerusalemme tutti trovano le loro radici, la loro origine, e quindi la loro accoglienza, perfino Raab che è il grande nemico, personificazione dell'Egitto, oppure Babilonia che è la terra dell'esilio. Tutto quindi anche la negatività, anche le esperienze più tremende in qualche modo si ricapitolano e si riscattano nell'accoglienza di Gerusalemme.

Riprendiamo la lettura del cap 11 e prima di leggere, facciamo un pochino la sintesi dei capitoli 10-15 che costituiscono il tentativo



di sintonizzare due tendenze che sembrano opposte nella Chiesa nascente: l'apertura a tutti gli uomini, non solo a quelli della propria religione, nel rispetto però della diversità di ciascuno. Ci sarà nel 313 la celebrazione della libertà religiosa, cosa molto grande, però anche molto ambigua, perché tutte le religioni chiedono la libertà religiosa, ma a me risulta che quasi nessuno la concede. Perché tutti pensano che la loro religione sia quella vera e quindi l'unica ad essere libera. No, se è vera.

Vediamo che il Cristianesimo si è diffuso non grazie alla libertà religiosa - che poi è diventata religione di stato e poi, passati nel potere, abbiamo perseguitato gli altri - si è diffuso non grazie alla spada, o al potere, ma grazie al martirio, cioè il contrario.

E abbiamo visto anche una breve storia del primo Cristianesimo che comincia con gli Apostoli, con un altro centinaio insieme, che a Pentecoste si allarga, ma rimane sempre in ambito giudaico, anzi solo a Gerusalemme. Si aggregano soprattutto non solo tanti Giudei, ma anche tanti Ellenisti che erano persone di origine giudaica, ma che erano stati all'estero vivendo insieme ai Greci e ai pagani.

E poi vediamo che con i diaconi, che erano Ellenisti, il Cristianesimo incomincia a viaggiare un po' verso la Samaria, si estende in Giudea. In seguito - con costrizione dello Spirito Santo e visione di angeli - prima Filippo, ma poi anche Pietro, battezzano un pagano ed altri, i familiari di Cornelio. C'era quindi questa azione di Dio che aveva aperto uno spiraglio e che è il preludio di ciò che vedremo nel testo di oggi.

Il testo di oggi ci presenta per la prima volta dei cristiani che si rivolgono a dei pagani direttamente, i quali si convertono, ad Antiochia. Ed è **la prima volta che i cristiani vengono chiamati cristiani**. E possiamo dire che, proprio nel brano di questa sera nasce il Cristianesimo, esce il nome di "cristiano". Finora erano una setta giudaica, tutto sommato, erano quei Giudei che sostenevano che Gesù è il Messia promesso, il Figlio di Dio, però avevano i loro



costumi, le loro leggi, le loro tradizioni che rispettavano. Poi han convertito gli Ellenisti che pure avevano più o meno le stesse tradizioni, poi Cornelio e l'eunuco. Erano simpatizzanti o proseliti per cui si adattavano.

Adesso si apre un nuovo problema. Ci sono persone di un'altra cultura, di un altro modo di vivere, di un altro modo di pensare: **come si fa a stare insieme nella differenza del pensare, del mangiare?** che non è cosa banale. E poi vedremo soprattutto anche ulteriori problemi che questo comporta.

Il primo problema è che se giustamente, Gerusalemme è stato il grembo materno che ci ha generato, adesso ci sono dei cristiani che non sono di origine giudaica. Già Dio ha cercato di aprire i cristiani anche ai pagani, con Cornelio e Filippo con l'eunuco, e però non avevano mai preso l'iniziativa. **In questo brano invece ci sono dei laici che prendono l'iniziativa di rivolgersi, per la prima volta, ai pagani.**

E lì la mano di Dio è con loro, si convertono numerosi e lì nasce il Cristianesimo. Coi problemi che implicano. Il primo è questo:

- **come si vivrà insieme?**
- e **cosa vale per loro della nostra tradizione** al di là di quel che dice nella Genesi la promessa che Abramo sarà benedetto in tutti i suoi discendenti e poi, nel suo seme, saranno benedette tutte le stirpi della terra, cioè sarà benedetto l'universo? Questo finora non è mai capitato, il Cristianesimo si è sempre chiuso nell'ambito giudaico o dei simpatizzanti.
- Adesso allora **cosa dobbiamo insegnare a queste persone delle leggi che noi abbiamo?** dicono questi bravi cristiani Giudei, giustamente. Devono conoscere la Torah?



- **Devono tutti vivere come noi?** con il nostro stile di vita, le nostre norme le nostre leggi, o qualcos'altro?

E qui **per la prima volta si capisce il Cristianesimo** non più come una religione, ma **come la libertà dei figli di Dio aperta a tutti gli uomini**, con il rispetto di tutte le culture, là dove diventare cristiano non vuol dire proselitismo religioso, non è una forma di cannibalismo che mangia l'altra cultura e l'altra religione, ma rispetta effettivamente l'altra cultura e l'altra religione. Come Paolo che si è fatto barbaro con i barbari, greco con i greci – vuol dire pagano con i pagani – e giudeo con i giudei. Perché lì non interessa né una cosa, né l'altra, né l'altra, **interessa il fratello che è figlio di Dio** e deve conoscere di essere amato da Dio, dal Padre, e vivere anche lui l'unica legge che è il compendio di tutta la legge, come spiegherà ai Romani, che è l'amore del prossimo.

Quindi non è un piccolo problema questo, ancora non risolto oggi, perché noi pretendiamo che uno che si fa cristiano impari bene il Catechismo e tutto un pacchetto di notizie, di consuetudini, di tradizioni. Poi quando ci si trova davanti a culture nuove - com'è stato con la Cina, con l'Africa, con l'America - o si rovinano e sterminano le altre culture, che non è cosa molto bella, riducendole alla nostra mentalità, alle nostre categorie, oppure rifiutiamo i loro cambiamenti necessari.

Qui invece vedremo – e ha studiato a fondo Luca questo aspetto in cinque capitoli – i cambiamenti necessari alla Chiesa per entrare in tutte le culture e soprattutto oggi, dove le varie culture convivono insieme e la stessa cultura cambia, anche la nostra.

- Allora **come inculturarsi anche nella nuova cultura**, supponi nel post-moderno che è la nostra cultura?
- **Valgono gli stessi criteri?**

Lo vedremo leggendo il testo che è molto ricco.

¹⁹ Quelli dunque che, essendo stati disseminati dalla tribolazione abbattuta su Stefano, traversarono sino alla Fenicia e Cipro e



Antiochia, a nessuno parlavano la Parola se non ai soli Giudei. ²⁰ Ora alcuni di loro erano uomini Ciprioti e Cirenei i quali, venuti ad Antiochia, parlavano anche ai greci (= pagani) annunciando-la-buona-notizia: il Signore Gesù. ²¹ E la mano del Signore era con loro, e un gran numero, avendo creduto, si volse al Signore. ²² Ora la parola su di loro fu udita dagli orecchi della chiesa che era in Gerusalemme e inviarono Barnaba [per passare] fino ad Antiochia. ²³ Egli, essendo giusto e avendo visto la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti e rimanere con il Signore con il proposito del cuore, ²⁴ perché era uomo buono e pieno di Spirito santo e di fede. E numerosa folla si aggiunse al Signore. ²⁵ Ora uscì per Tarso per cercare Paolo; ²⁶ e, trovato(lo, lo) condusse ad Antiochia. Ora avvenne loro di stare insieme per un anno intero nella chiesa e istruire molta folla; e per la prima volta ad Antiochia i discepoli furono nominati cristiani. ²⁷ Ora in quei giorni scesero profeti da Gerusalemme ad Antiochia. ²⁸ Ora, levatosi uno di loro di nome Agabo, indicò per mezzo dello Spirito Santo che stava per venire una grande carestia sull'intero mondo abitato, che avvenne sotto Claudio. ²⁹ Ora i discepoli determinarono, ciascuno secondo le sue risorse, di mandare aiuto (=servizio) ai fratelli che abitano in Giudea. ³⁰ Cosa che anche fecero, avendo(lo) inviato agli anziani di mandare aiuto(=servizio) ai fratelli che abitano in Giudea. ³⁰ Cosa che anche fecero, avendolo(lo) inviato agli anziani per mano di Barnaba e Paolo.

I vv 19-20 ci presentano la missione che ormai va fuori dalla Palestina in mondo pagano ma i missionari o i cristiani giudei disseminati, predicavano soltanto ai Giudei del posto.

Solo in secondo battuta, dei Giudei convertiti, che erano di Cipro e di Cirene, in Africa, decidono spontaneamente per conto loro di fare i missionari, senza alcuna persecuzione, andando ad Antiochia. Quindi è una svolta decisiva, si rivolgono ai pagani per la prima volta. Non più ai Giudei che abitano là.



E così nasce la Chiesa ed è l'ultima, direi, svolta decisiva per la Chiesa. Perché finora il Cristianesimo si era diffuso semplicemente a Pentecoste, c'era stato un buon numero per la forza dello Spirito che aveva pervaso gli Apostoli che parlavano come ubriachi, diceva la gente, ma invece erano sobri, han convertito tante persone.

E in Gerusalemme era continuata abbastanza una certa conversione, fino a quando viene fuori Stefano uno dei diaconi, che era ellenista e come lui anche Filippo, che comincia a dar fastidio. Già anche Pietro e Giovanni erano stati messi in prigione tre volte, perché parlavano nel nome di Gesù, senza autorizzazione religiosa, non erano autorizzati a parlare in pubblico, loro ignoranti, e a parlare di cose di Dio, cosa che spetta solo ai sacerdoti e ai dottori e così via. Quindi già loro erano stati in prigione ma erano stati liberati.

Comincia invece una persecuzione, tra l'altro, scatenata da Paolo, contro i cristiani, e questa persecuzione li disperde per il mondo. La parola "disperdere" è proprio "disseminare" in greco, cioè **il motore della missione è sempre stato la persecuzione. Vanno in un altro posto, semplicemente per sfuggire alla morte, alla persecuzione.** E dove vanno, diventano seme.

Ecco, questo il motore primo della missione.

Il motore secondo. Con grande fatica, è Dio che si impegna con Pietro e con lo Spirito Santo e con l'angelo a Cornelio per smuoverlo ad andare in missione verso i pagani, e con Filippo è lo Spirito che gli dice di andare su quella strada dove non c'è nessuno e incontra l'eunuco che poi battezza.

Quindi, in fondo, non è mai stato un programma della Chiesa l'evangelizzazione, e la missione.

¹⁹ Quelli dunque che, essendo stati disseminati dalla tribolazione abbattuta su Stefano, traversarono sino alla Fenicia e Cipro e Antiochia, a nessuno parlavano la Parola se non ai soli Giudei. ²⁰ Ora alcuni di loro erano uomini Ciprioti e Cirenei i quali, venuti ad



Antiochia, parlavano anche ai greci (= pagani) annunciando-la-buona-notizia: il Signore Gesù.

Vediamo due quadri: il primo quadro è quello della missione, dove sono perseguitati. Tra l'altro non erano perseguitati gli Apostoli ormai a Gerusalemme, perché dopo i primi tempi in cui li avevano messi in carcere, si erano un po' defilati, penso, lavoravano abbastanza tranquillamente, godevano il favore del popolo, andavano nel tempio e si trovavano fra di loro.

Invece quelli che facevano problema erano piuttosto gli Ellenisti e i diaconi, che erano persone più attive, che erano state all'estero, che erano entrate in contatto con altre culture, e allora si preoccupavano dei simili a loro e avevano quindi un'apertura diversa, anche culturalmente, come Stefano, l'abbiamo visto nel suo discorso.

E questi davano più fastidio. Lo stesso Paolo dava tanto fastidio quando poi si è convertito, che avevano fatto voto di non mangiare se non l'avessero ammazzato, un gruppo di persone religiose.

Allora fanno partire Paolo e *la Chiesa di Gerusalemme godette di pace*. Però nel contempo gli Ellenisti erano stati dispersi e vanno nella Fenicia, a Cipro e Antiochia e annunciano la Parola solo ai Giudei, com'è anche giusto. Come anche Paolo, ovunque andrà, comincerà ad annunciare il Vangelo sempre innanzitutto ai Giudei, perché è per loro il Cristo e viene da loro, quindi nulla di strano. Però si fermavano lì.

*Abbiamo sostato a lungo sul cap 10 e non è la prima volta che sottolineiamo questa cosa, ma vale la pena di riprenderla: **nei primi capitoli degli Atti la comunità funziona per attrazione**, cioè la gente entra o si avvicina alla comunità cristiana, specialmente a Gerusalemme, perché è attratta dal "come" queste persone vivono, il bene che si vogliono, la condivisione, la vita vissuta lietamente nell'ascolto della Parola e anche nella partecipazione alle preghiere*



pubbliche; come diceva Silvano, c'è la percezione di essere dentro la grande corrente giudaica.

*Poi, **con la persecuzione** scoppiata con la morte di Stefano, da quel momento in poi la comunità **non funzionerà più per attrazione ma per dispersione** e allora è più la logica del seme che cade là dove l'apostolo va, dove l'inviato va, portando la Parola con sé.*

Poi i modi con cui accade sono evidentemente diversi, però abbiamo già avuto tracce di questo: l'incontro di Filippo con l'eunuco è già nella linea della dispersione, perché Filippo va a Samaria, perché non può più stare a Gerusalemme.

Ho anch'io una nota sulla persecuzione. Se ricordate la prima esperienza che hanno Pietro e Giovanni in carcere, in quel momento la comunità capisce per la prima volta che è vero quel che è capitato a Gesù, che cioè, tutti si sono riuniti contro di lui, e l'han messo in croce, e han fatto tutto il resto, perché? *Per compiere, o Dio, ciò che la tua mano e il tuo cuore aveva preordinato che avvenisse* (At 4, 28).

Le persecuzioni non le vuole Dio, le fanno i nemici, eppure anche queste rientrano nel disegno di Dio e stranamente proprio **la persecuzione è il luogo** – come Gesù sulla Croce salvò il mondo – **dove uno per la prima volta diventa testimone, martire**, vive veramente, in fondo, la salvezza.

E vediamo allora che questi vanno a Cipro, in Fenicia e ad Antiochia, han convertito dei ciprioti e qualcuno da Cipro va a Cirene che è in Africa, quindi ancora più lontano, quindi sono i più lontani. Cosa decidono? Senza essere mandati né dagli Apostoli, né dai diaconi, da nessuno in fondo, venuti ad Antiochia – dove magari erano andati per affari, perché da Cipro viaggiano molto, anche a Cirene – vanno e *parlavano ai greci* (greci vuol dire pagani). In casa loro non osavano parlare ai pagani, perché erano controllati probabilmente da altri Giudeo cristiani ellenisti, invece all'estero per la prima volta, questi che erano a Cipro e a Cirene, **decidono** – loro



che erano dei laici, non erano apostoli, non chiamati, non discepoli, ma semplici credenti – **di annunciare la buona notizia ai Greci, ai pagani, dicendo che Dio è il Signore Gesù.**

È bello, è così che il Cristianesimo si è diffuso: non si è diffuso per una propulsione dal centro, organizzata dal vertice, il vertice è stato sempre mosso dalle persecuzioni per diffondersi, mentre **l'iniziativa parte dalla base**, erano dei mercanti che dovevano viaggiare e dicono: perché non annunciare il Vangelo anche a loro?

E siccome erano anche abituati a trattare con i pagani fuori casa, dicevano: anche loro sono figli di Dio, se è vero quel che ha detto Gesù. Quindi **sono i primi che annunciano il Vangelo ai pagani**, vuol dire che sono i primi cristiani, nel senso in cui intendiamo noi, cioè **applicano totalmente il messaggio di Gesù che ha dato la vita per i peccatori, non solo per quelli del suo popolo, ma per il mondo intero.** È venuto per salvare il mondo, ha rivelato l'amore del Padre.

E direi: se a Gerusalemme, in Giudea è venuto alla luce il capo della Chiesa - la Chiesa dei Giudeo cristiani - qui per la prima volta viene alla luce il corpo intero della Chiesa, il corpo intero di Cristo che abbraccia veramente, non solo i Giudei, ma tutti gli uomini della terra che sono simbolicamente in questi, perché è la prima volta che vanno di loro iniziativa a parlare ai pagani.

E qui ci sarebbero molte cose anche da notare: che **il Cristianesimo si è diffuso grazie ai laici**, non grazie agli apostoli, non grazie ai diaconi, ma grazie ad alcuni anonimi, dei quali si dice solo che erano uomini. È molto bello. E si è sempre diffuso così. Perché ognuno, diventato cristiano, ha capito che Dio è Padre di tutti e gli altri sono fratelli, allora **lo stesso amore che ha spinto Cristo verso tutti spinge anche lui verso gli altri, senza discriminazioni.** Se discrimini qualcuno non sei cristiano, non sei figlio di Dio tu, perché non accetti il Padre che è Padre di tutti.



Quindi in questo semplice gesto si realizza tutto il Cristianesimo, nasce per la prima volta in modo cosciente, grazie a dei laici. Fosse stato per Pietro, Giacomo e Giovanni, sarebbero rimasti sempre a Gerusalemme, credo!

Certamente non appare in nessun punto fino a quel momento della dispersione che ci fosse un programma di andare programmaticamente fuori da Gerusalemme.

L'aveva programmato Gesù nell'Ascensione: sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra, intanto cominciando da Gerusalemme; e sono rimasti sempre a Gerusalemme, tranne piccole puntate, ma poi in seguito andranno in marcia anche loro.

E un'altra cosa da dire: la responsabilità che ha ciascuno di noi nella Chiesa: **ognuno di noi con il Battesimo è sacerdote, re e profeta**; ognuno di noi è figlio inviato ai fratelli e per chi ha il ministero sacerdotale o pastorale o profetico, nel ministero c'è un servizio, a che cosa? Al sacerdozio comune, alla missione comune di ogni persona.

Credo che sarebbe molto importante che finisse la parola "clericale"; è contrario alla Chiesa il concetto di clericale e di clero; **siamo tutti un unico popolo, santo, di sacerdoti, re e profeti, tutti uguali.**

Poi ci sono diverse mansioni, ma anche la mansione che possono avere i pastori non è quella di sopprimere o mangiare il gregge, ma muovere il gregge nel senso di essere cosciente, libero e responsabile, cioè uguale al pastore, perché il nostro Pastore si è fatto Agnello. Non ha fatto il pastore che domina le pecore e le sfrutta. Quindi è molto importante riscoprire la dignità cristiana ed è la prima volta appunto che si diventa cristiani aprendosi così. **E anche noi cominciamo a diventare cristiani quando ci preoccupiamo di comunicare l'amore del Padre a chi ci sta vicino e anche ai lontani, senza escludere nessuno.** Se no, sarò una brava



persona pia e religiosa, che viene a scaldare i banchi della chiesa di cui Dio direbbe: anche se stessi fuori, mi faresti un favore. Ma Dio ha un grave difetto: che è paziente, longanime e misericordioso, e tollera tutto.

E invece si diventa cristiani in questa svolta. Come vedete, c'è stata una lentissima maturazione all'interno della Chiesa, c'è voluto del tempo. Poi si porranno dei problemi che vedremo nei capitoli successivi: come cioè si possa fare comunione con gli altri che sono di culture diverse, senza sopprimerle.

Mi veniva solo in mente questo e si può buttarlo lì per arricchire la riflessione e la preghiera: certo, questa visione di popolo che emerge dalla lettura degli Atti fa quanto meno interrogare un certo clericalismo che di fatto ha ripristinato la casta sacerdotale, dimenticando che il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, il quale è di gran lunga più importante. Basti pensare alle nostre preghiere eucaristiche, dove in fondo il modo con cui viene menzionata la Chiesa, di fatto mantiene la gerarchia istituzionale, poi va bene, perché la gerarchia rappresenta l'unione che è fondamentalmente l'unione voluta da Dio ed è il lavoro dello Spirito che ci fa uno, un solo corpo, però c'è un modo con cui viene ricordata la Chiesa nelle preghiere eucaristiche - il papa, il vescovo, i sacerdoti e il popolo - che rivela esserci ancora qualcosa che non va.

²¹ E la mano del Signore era con loro, e un gran numero, avendo creduto, si volse al Signore. ²² Ora la parola su di loro fu udita dagli orecchi della chiesa che era in Gerusalemme e inviarono Barnaba [per passare] fino ad Antiochia. ²³ Egli, essendo giusto e avendo visto la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti e rimanere con il Signore con il proposito del cuore,

²⁴ perché era uomo buono e pieno di Spirito santo e di fede. E numerosa folla si aggiunse al Signore.



Ecco, è Dio stesso che agisce con queste persone che vanno spontaneamente con questi laici ad evangelizzare ad Antiochia. E dice che un gran numero ha creduto. Dice semplicemente la parola "*ha creduto*" ha creduto evidentemente all'annuncio, alla testimonianza di questi, alla loro vita, ci hanno riflettuto e hanno creduto in Cristo. Ma dice semplicemente: "*Han creduto*", cioè la fede.

E poi "*si convertì al Signore*": vuol dire che **cominciarono anche una vita nuova, ponendo al centro della loro esistenza l'amore del Padre per i fratelli**, cioè la vita nuova in Cristo nello Spirito. Quindi senza tante storie e strutture, con gran semplicità han creduto e si convertono e diventano cristiani.

E quando a Gerusalemme sentono questo (ricordate che quelli di Gerusalemme avevano messo sotto inchiesta anche Pietro perché era entrato in casa di un pagano, ora questi, che sono pagani, addirittura fanno dei cristiani e stanno insieme e vivono quindi lo stesso stile di vita, come i Giudei a Gerusalemme tra di loro) inviano Barnaba, vorrebbero cioè mandare un controllore, però non mandano uno sprovveduto.

Barnaba vien già fuori negli Atti degli Apostoli, immediatamente prima dell'episodio di Anania e Saffira, è presentato come "il modello", è il primo, dopo la Pasqua - non nominato nei Vangeli - che fa come gli Apostoli, dà tutto ai fratelli; il suo nome è Giuseppe e Barnaba vuol dire "figlio della consolazione o dell'esortazione".

E qui poi si danno le definizioni di Barnaba molto belle, che troviamo nel Vangelo di Luca, parlando soprattutto di Maria: si parla di grazia, di rallegrarsi, l'essere con, di Spirito Santo e della fede, cioè sono gli attributi che sostanzialmente vengono fuori nell'annuncio a Maria, perché veramente qui, direi che Barnaba è figura materna, è colui che genera la Chiesa pagana, il Cristo totale, perché? Perché ha certe caratteristiche che abbiamo già visto quando va a presentare Paolo alla Chiesa di Gerusalemme



dove dicevano: non crediamo che costui si è convertito, perseguitava i cristiani, chissà, cosa ci farà, sarà un infiltrato!. Invece lui lo presenta alla Chiesa, è garante lui.

Poi il suo stesso nome “Giuseppe” vuol dire “Dio aggiunga”.

E questo Barnaba è una persona che sta sempre aggiunto con qualcun altro, è la persona che mette insieme le persone.

Come il Giuseppe dell’Egitto ha ristabilito la fraternità, nell’AT, così questo Barnaba ristabilisce la fraternità perché ha l’occhio buono, è giusto. Quelli di Gerusalemme, invece, non avevano dato importanza al fatto che Pietro fosse stato da Cornelio e fosse sceso lo Spirito Santo, ma quel che interessava a loro era questo: *“tu hai mangiato con loro che non sono circumcisi!”*

Qui invece Barnaba non fa alcuno di questi ragionamenti: semplicemente **vede la grazia di Dio**.

Gli altri han visto la trasgressione della legge, perché avevano in testa la legge, Barnaba invece **ha in testa il bene delle persone, ha in testa la grazia di Dio e vede la grazia di Dio**. Sono le stesse parole dell’annunciazione dove vien fuori tre volte la parola “grazia” e gioia.

E si “rallegra”: la stessa parola della “grazia”.

Invece di essere indispettito perché anche loro hanno lo Spirito Santo, com’era capitato precedentemente, **si rallegra** – la gioia – e poi **li esorta**; “esortare” in greco è come la parola “consolare”; è il termine del Paraclito, “sta vicino”, gli sta vicino.

E li chiama vicino e li esorta a far che? A **dimorare con il Signore**, perché **il Signore è già con loro**, e allora cercate di stare con lui, con che cosa? *con il proposito del cuore*. Vuol dire: **il tuo cuore si ponga nel Signore, perché è lì che stiamo tutti di casa**.

È bello notare come questo, vedendo una situazione nuova, invece di pensare come criticarla, come controllarla – era stato



mandato per controllare: come mangeranno? mangeranno magari anche cibi così e così, chissà come si comporteranno!! - **lui vede la grazia di Dio.**

Ognuno ha l'occhio che ha: se uno ha l'occhio per giudicare, giudica; se uno ha l'occhio per vedere il bello, vede il bello, vede la grazia e si rallegra, ed è come Dio. E **vedendo il bene promuove il bene**; senza badare a come si tagliavano le unghie o se si lavavano le mani prima dei pasti.

Quindi questa bellissima figura che è anche il prototipo del vero cristiano, anzi di Cristo, è il primo che si comporta un po' come Cristo, che gioisce del bene, ovunque sia. Non geloso perché non l'abbiamo fatto noi, tra l'altro i cristiani non sono stati fatti né da Barnaba, né da Pietro, né da nessun altro degli Apostoli; sono cresciuti per conto loro, quindi vegetazione spontanea, bisogna stare attenti!

Si rallegra, contento, li esorta: state con il Signore con il proposito nel cuore. Perché era uomo buono. Non so se di parla altre volte di "uomo buono".

Ci sono altre ricorrenze molto interessanti, val la pena di richiamarle. Ne richiamiamo quattro. La stessa parola ricorre

- *nel Vangelo di Lc 6, 45, quando Luca ricorda che "l'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo trae fuori dal suo tesoro il male. Poiché la bocca parla dalle pienezze del cuore". Quindi l'uomo buono è la stessa parola con cui viene definito Barnaba.*
- *Poi sempre in Lc 8, 15: "il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la Parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza". Quindi qui è la bontà della terra buona che dà frutto.*
- *Lc 19, 17: è il compimento della parabola dei servi: "Gli disse: bene, buon servitore, poiché ti sei mostrato fedele*



nel poco, ricevi il potere sopra 10 città". La bontà nella fedeltà al servizio.

- *E poi la bontà viene richiamata ancora in Lc 23, 50: "c'era un uomo di nome Giuseppe – anche qui – membro del sinedrio, persona buona e giusta". È Giuseppe di Arimatea che va a chiedere il corpo di Gesù.*

Sono queste quattro ricorrenze nel Vangelo di Luca.

Quel corpo di Gesù che, grazie a Barnaba, nasce, com'era stato nelle mani di Giuseppe di Arimatea. Direi che lui è la levatrice della nascita del cristiano.

Ed era *pieno di Spirito Santo* anche, come Maria: *lo Spirito Santo scenderà su di te e ciò che nasce non sarà frutto della carne, ma da Dio.* E poi era anche *pieno di fede* e **la fede è l'aspetto primo dell'amore: avere fiducia nell'altro.** Dio infatti, ha grande fede nell'uomo, dice che è buono, addirittura e si mette nelle mani degli uomini.

Come vedete, questo personaggio è il prototipo di Cristo che riconosce che finalmente Cristo è per tutti e non si oppone a nessuno. Per fortuna hanno mandato lui! Pensate se avessero mandato un funzionario del santo ufficio per dire le norme che non osservavano!!

Può darsi che oltre alla dimensione di questa che è la più importante di queste caratteristiche di vita e di grazia che Giuseppe Barnaba possiede, ci sia forse anche il fatto di una affinità di terra: anche lui è cipriota e dunque va dove alcuni altri ciprioti hanno lavorato; questo evidentemente avrà anche favorito l'assegnazione a lui di questo compito. Però consigliamo veramente di andare a leggere in particolare quello che fa Barnaba con Saulo; guardate che è fondamentale. Quando Barnaba prende Saulo a Gerusalemme, lo va a trovare, lo prende con sé, va apposta per prenderlo, e lo presenta agli Apostoli, è lui a raccontare quello che gli è successo, non è Saulo. E lui che testimonia con autorevolezza che durante il



viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco avesse predicato con coraggio. Quindi comincia a raccontare quanto Saulo aveva cominciato a fare dopo la conversione. E questo sta tra due tentativi di far fuori Saulo. Barnaba lo protegge in un momento in cui anche lui rischia la vita a stare con Saulo. Andate a vedere questi passaggi che spesso non sono ricordati neppure nella liturgia, non si leggono: Atti 9, 23-31: pochi versetti ma molto preziosi.

²⁵ Ora uscì per Tarso per cercare Paolo; ²⁶ e, trovato(lo, lo) condusse ad Antiochia. Ora avvenne loro di stare insieme per un anno intero nella chiesa e istruire molta folla; e per la prima volta ad Antiochia i discepoli furono nominati cristiani. ²⁷ Ora in quei giorni scesero profeti da Gerusalemme ad Antiochia. ²⁸ Ora, levatosi uno di loro di nome Agabo, indicò per mezzo dello Spirito Santo che stava per venire una grande carestia sull'intero mondo abitato, che avvenne sotto Claudio. ²⁹ Ora i discepoli determinarono, ciascuno secondo le sue risorse, di mandare aiuto (=servizio) ai fratelli che abitano in Giudea. ³⁰ Cosa che anche fecero, avendo(lo) inviato agli anziani di mandare aiuto(=servizio) ai fratelli che abitano in Giudea. 30 Cosa che anche fecero, avendolo(lo) inviato agli anziani per mano di Barnaba e Paolo.

Ecco vediamo adesso questa apertura al protagonista della seconda parte degli Atti. Barnaba va a cercare Paolo, lo trova e lo conduce ad Antiochia per portare avanti l'evangelizzazione dei pagani.

E stanno insieme per un anno intero. Comincia la collaborazione fra gli Apostoli. Paolo è sempre stato associato a un altro, non andava mai da solo o anche più di uno. E qui comincia questa collaborazione e come Gesù mandò i suoi Apostoli a due a due, così questi vanno in due, non vanno a fare una loro impresa personale, ma **vanno in due perché sono fratelli e così testimoniano il Padre**. È importante questo essere in due.



Non è l'opera mia, o l'opera sua, è l'opera di Dio che si fa. E già **in due si dà la testimonianza di ciò che si annuncia**, cioè si dà testimonianza di fraternità. Per questo è essenziale questo essere non da soli.

E stanno insieme per un anno intero a istruire molta folla. È molto bello questo "stare insieme" e proporre la Parola insieme agli altri.

E il risultato è che i discepoli per la prima volta, ad Antiochia, furono nominati cristiani.

Dove la parola "*nominati*" vuol dire "chiamati", ma anche "nominato a una funzione, a un incarico"; cioè per la prima volta hanno l'incarico di essere cristiani, cioè di essere come Cristo, aperti a tutti gli uomini. Quindi nasce il Cristianesimo proprio qui ad Antiochia.

Questo nome così dolce, che si rifa a Cristo Salvatore, si realizza veramente, nasce il Cristianesimo, ancora piccolo, dovrà crescere però; oltre la testa che era fatta dai Giudei, c'è anche il corpo che è fatto da tutto il resto dell'umanità, perché siamo tutti fratelli. Altrimenti non c'è Cristianesimo. C'è solo la promessa ad Abramo, ma resta ancora una promessa non realizzata. Qui invece si realizza totalmente, per la prima volta, la promessa ad Abramo: *Benedetta è la discendenza di Abramo, e, nella sua discendenza, benedette tutte le stirpi della terra.* E comincia qui ad Antiochia.

E poi c'è un'altra scena molto breve, ma l'accenniamo solo. Vengono dei profeti da Gerusalemme: un certo Agabo dice che verrà una grande carestia, cosa che avvenne, sottolinea Luca, e allora i discepoli di Antiochia determinano di aiutare, di mandare un servizio, di essere diaconi di quelli di Gerusalemme. Lo ammettono apposta per dire che la chiesa dei pagani è già in comunione con quella di Gerusalemme.

Non si è veramente fratelli se le borse non sono sorelle. È il loro modo per vivere effettivamente la solidarietà e la diaconia. La



comunione vera è quella concreta, non quella ideologica. E quindi subito, come a Gerusalemme mettevano in comune i loro beni, loro **mettono insieme ciò che possono dare per aiutarli**, per indicare che la Chiesa è unica e allora nasce il corpo proprio fatto dal capo e dalle varie membra, per questo sono cristiani, se no c'è solo la testa di Cristo e il corpo di Cristo decapitato.

È un piccolo testo così molto curato da Luca e che Luca stesso continuerà poi a sviluppare, perché la Chiesa per la prima volta si apre direttamente ai pagani e fa vedere qual è il modo e come questi entrano in comunione.

E poi vedremo la questione che emergerà nei capitoli successivi che poi apriranno totalmente la predicazione di Paolo.

Sottolineerei solo due aspetti:

- *uno che secondo le sue risorse, ciascuno viene invitato a dare, come singoli, come comunità, come aiuto ai fratelli della Giudea, secondo quello che può ed è esattamente il criterio della condivisione, sono i due ritratti di Atti 2 e Atti 4 nei quali, si dice, nessuno era bisognoso perché riceveva secondo le sue necessità.*
- *E poi da non trascurare il fatto che questa parte del cap 11 comincia con la menzione di una persecuzione e finisce con la menzione di una grande carestia. E dietro questo, sta il modo con cui ognuno vive le fatiche della vita, le cose che vanno in maniera veramente storta. Che sia stato ucciso Stefano è veramente una sciagura in un certo senso, **è il modo con cui la si vive che la fa diventare occasione di evangelizzazione.** Che ci sia una grande carestia, che la gente soffra la fame, non è bello, ma il modo con cui viene vissuto diventa occasione di estendere e rafforzare la fraternità.*

Facciamo questo tempo sempre consueto di risonanze, domande, riflessioni vostre e invitiamo a farlo con un certo coraggio



Atti degli Apostoli
p. Guido Bertagna e p. Silvano Fausti

e con sintesi, in modo che si possa veramente andare nell'ordine dell'approfondimento.